

Guglielmo Zanelli

DUE OPERAZIONI MILITARI CONGIUNTE VENETO-OTTOMANE FRA XVI E XVII SECOLO*

SOMMARIO: *Sia nel 1592 che nel 1617 vi fu la possibilità per Venezia e l'Impero Ottomano di operare congiuntamente contro la Spagna e gli Asburgo nell'Adriatico. In entrambi i casi i veneziani rifiutarono, alla fine, l'aiuto ricercato e ottenuto, evitando così di esporsi da un punto di vista internazionale con un'alleanza con quello che era ancora ritenuto il più grande nemico della cristianità.*

PAROLE CHIAVE: *Venezia, Impero Ottomano, Adriatico, Marina.*

TWO VENETIAN-OTTOMAN MILITARY OPERATION END 16TH C.-BEGINNING 17TH C.

ABSTRACT: *In 1592 as well as in 1617 Venice and the Ottoman Empire had the possibility of fighting together against The Habsburg and Spain. In both operations Venetians refused the help they had looked for and obtained. In this way they refused to appear s the alleys of an empire that was still considered the greatest enemy of Christianity.*

KEYWORDS: *Venice, Ottoman Empire, Adriatic Sea, Navy.*

1. La situazione internazionale

Nel secondo Cinquecento, archiviata la guerra di Cipro e l'inutile vittoria di Lepanto (1571), a fronte della rigidità della Sacra Lega, Venezia era stata costretta a una pace separata con gli ottomani (1573). La capitolazione ottenuta, pur vaga e generica in molti dei suoi capitoli, era costata a Venezia la perdita di Cipro e vari altri territori fra Arcipelago e Dalmazia; comunque la Serenissima aveva mantenuto le sue prerogative sovrane sull'Adriatico, il "Golfo di Venezia", garantendo la protezione delle navi mercantili ottomane a fronte dell'esplicito divieto alla flotta ottomana di inoltrarvisi¹. La pace aveva dunque ristabilito

* Abbreviazioni archivistiche: Asve, Archivio di Stato di Venezia; Cr, Collegio, Relazioni; Cs, Cinque savi alla mercanzia, 2 serie; Ppa, Provveditori e patroni all'arsenale; Ptm, Provveditori da terra e da mar; Sm, Senato, Mar; Ss, Senato, Secreta; Ssd, Senato, Secreta, Deliberazioni; Ssmmn, Senato, Secreta, Materie miste notabili.

¹ M.P. Pedani, *La dimora della pace. Considerazioni sulle capitolazioni tra i paesi islamici e l'Europa*, Cafoscarina, Venezia, 1996. (Quaderni di Studi Arabi. Studi e testi, 2); M.P. Pedani, *The Ottoman Empire and Gulf of Venice (15th-16th c)*, in T. Baykara (haz.), *CIÉPO Osmanlı Öncesi ve osmanlı araştırmaları uluslararası komitesi*, Ankara 2004, pp. 585-600. (XIV. Sempozyumu bildirileri, 18-22 Eylül 2000 - Çeşme); M.P. Pedani, *Adriatico*, in G. Ágoston, B. Masters (eds.), *Encyclopaedia of the Ottoman Empire*. New York, 2009, pp. 17-18.

amichevoli rapporti diplomatici e favorevoli impegni di reciprocità commerciale, che permisero a Venezia sia di mantenere parte delle antiche posizioni commerciali nel Levante mediterraneo, anche se ormai fortemente insidiate dalle nazioni cristiane che non avevano partecipato alla Lega e che avevano approfittato dello stallo veneziano per consolidare le loro posizioni, sia di conservare il monopolio commerciale nel Golfo.

Negli anni immediatamente successivi alla pace la concorrenza agguerrita di Ragusa e di Ancona, la ripresa della pirateria narentana fra Dalmazia ed Albania e la rinascita di quella uscocca nell'alto Adriatico cominciarono a danneggiare in modo significativo i traffici marittimi veneziani, compromettendo di fatto il dominio sul Golfo.

Venezia comprese che il commercio da e per Costantinopoli si sarebbe potuto mantenere, e forse aumentare, accorciando la tratta marittima, divenuta ormai pericolosa e difendibile soltanto con enormi e insopportabili costi di corpose squadre navali.

Dunque nell'ottica di privilegiare la tratta terrestre attraverso i Balcani a discapito di quella marittima, la soluzione ideale parve la costituzione di un nuovo porto commerciale a Spalato, che avrebbe sostituito quello più meridionale di Narenta e Gabela. Tale progetto, proposto nel 1577 dall'ebreo Daniele Rodriguez², avrebbe non solo ridotto l'esposizione agli attacchi pirateschi, ma anche allontanato navi e mercanzie da Ragusa, allora la maggiore competitorice adriatica.

Nonostante le resistenze, sia da parte dalmata che turca, il progetto prese forma cosicché nel 1589, per testare le infrastrutture portuali e terrestri spalatine, il viaggio ordinario della *galea da mercanzia* da Narenta a Venezia fece uno scalo a Spalato. L'anno successivo, abbandonata definitivamente Narenta, Spalato divenne il terminale unico della *galea da mercanzia*. Negli anni successivi la *scala* fu continuamente migliorata e resa più funzionale con interventi sulla rete stradale, soprattutto con la costruzione di ponti verso Clissa, con la costruzione di magazzini portuali, con l'escavazione del porto e finanche con la costruzione del lazzeretto. Ai mercanti stranieri, per lo più ebrei e levantini, furono concessi privilegi straordinari, quali la possibilità di residenza in Venezia e nei suoi domini, mentre vennero alleggeriti i dazi per le merci transitanti per Spalato e aggravati quelli per le navi provenienti da Narenta.

Il successo dell'impresa è attestato dall'affiancamento, nel 1593, di una seconda galera, in quanto la prima galea era ormai insufficiente al fabbisogno dei mercanti³.

² Asve, Cs, b. 162, c. 1r (28 ott. 1577); nel documento è citato come *Daniel Rodriga*. La vicenda della costruzione del nuovo scalo è ben raccontata in R. Paci, *La "scala" di Spalato e il commercio nei Balcani*, Deputazione di storia patria, Venezia, 1971. (Miscelanea di studi e memorie, XIV).

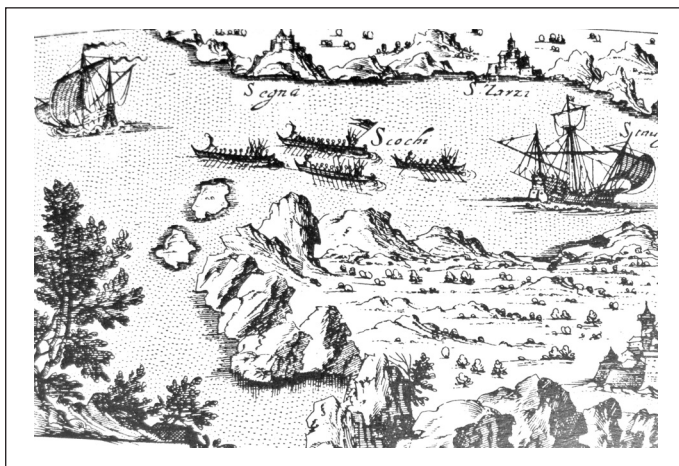
³ Asve, Cs, b. 162, c. 25r (29 lug. 1593).

I rinnovati buoni rapporti fra Venezia, gli ottomani di Bosnia e la Porta non furono graditi dagli antichi alleati della Sacra Lega e così la *questione adriatica*, ossia il contestato diritto veneziano di considerare il Golfo di Venezia territorio marittimo della Repubblica su cui imporre dazi e proibire il transito a navi armate, fino a quel momento congelata, riemerse in tutta la sua gravità. La crisi toccò il punto più alto quando, nello stesso 1593, Venezia rifiutò il suo appoggio all'imperatore nella guerra contro gli ottomani. Tra le molte cause di questa scelta, l'aiuto venne negato anche per non irritare la Porta e offrire l'occasione per un intervento della sua flotta per risolvere definitivamente la questione degli uscocchi. La conquista di Segna da parte ottomana sarebbe stata una minaccia inaccettabile per l'Istria, il Friuli e la stessa città lagunare, che si sentiva come accerchiata: non fu un caso che nello stesso anno sia stata decisa la costruzione della fortezza di Palmanova, ufficialmente in funzione anti-ottomana, *per beneficio non solo della nostra, ma della Christiana Republica ancora*⁴, ma in effetti per proteggere il confine orientale dalla potenza imperiale.

In questo delicato intreccio politico-diplomatico-commerciale s'inspì, con effetti dirompenti, la questione degli uscocchi, un gruppo di dalmati rifugiatisi in territorio cristiano in occasione dell'avanzata turca nei Balcani, che si erano insediati dalla prima metà del Cinquecento nel territorio di Segna, una piccola città portuale in territorio ungherese sotto la giurisdizione arciducale, a sud-est di Fiume. Una buona parte della popolazione si era data ad azioni piratesche, indirizzate soprattutto contro il commercio marittimo ottomano, ma senza disdegnare prede veneziane, avessero o no mercanti o merci turchi a bordo. Azioni rapidissime erano attuate con delle veloci barche armate, soprattutto nelle acque comprese fra l'Istria e Zara, favorite dalla particolare conformazione geografica della costa frastagliata e disseminata di isole, che permetteva di occultarsi fino all'ultimo e colpire all'improvviso le lente navi da commercio.

Venezia, nel tentativo di contenere i frequenti danni alla navigazione mercantile e assicurare la Porta della sicurezza del Golfo, come garantito nella capitolazione del 1573, fu obbligata ad inviare in Quarnero una squadra di galee e barche armate agli ordini di un apposito Capitano *contra Uscochi*. Negli anni successivi gli attacchi pirateschi, incoraggiati dall'Austria come *vulnus* nei rapporti veneto-ottomani, contro le navi della rotta di Spalato si moltiplicarono, anche se non riuscirono né a diminuire in maniera significativa i traffici né a deteriorare i nuovamente consolidati rapporti fra Venezia e Costantinopoli.

⁴ Asve, Ss, r. 89, c. 82v (29 gen. 1593).



Barche uscocche ed isola di Pago
(incisione su rame di Giuseppe Rosaccio, 1598)

Nell'ambito di questa lunga contesa, che a fronte d'ingenti spese militari, deleterie per le sempre più esauste finanze veneziane, diede scarsi risultati, s'inseriscono due operazioni militari congiunte veneto-ottomane, architettate dalle due diplomazie e gestite dai rispettivi Capi militari.

2. La mancata occupazione di Segna nel 1592

All'inizio del 1592 il Senato veneziano prese due importanti decisioni. La prima dispose la soppressione della *scala* di Narenta-Gabela a favore di quella di Spalato⁵; la seconda riguardò l'elezione di Almorò Tiepolo a Provveditore Generale contra Uscochi in Golfo, intendendo così dare una soluzione decisiva al problema degli uscocchi⁶. I due provvedimenti erano una forte riaffermazione del dominio sull'Adriatico sia nei confronti della Porta, che tacciava Venezia di connivenza con gli uscocchi, sia degli Asburgo, le cui mire adriatiche erano sempre più forti ed appoggiate dalla Spagna e dal papato. La preparazione e poi l'approvazione delle due *parti* non fu facile in quanto, a parte i risvolti politici anche internazionali, entrambi prevedevano un elevato impegno finanziario.

⁵ Asve, *Sm*, r. 49, c. 140v (20 gen. 1591); Asve, *Ppa*, b.13, cc. 28-29 (20 gen. 1591).

⁶ Asve, *Ss*, r. 92, cc. 2r-2v (7 mar. 1592); la lunghissima commissione è del successivo 14 marzo (cc. 5v-7v).

Come detto, la *scala* di Spalato ebbe un immediato successo e funzionò con l'utilizzo di due *galee da mercantia* scortate da galee e barche armate, anche per più viaggi annuali, fino al 1617 quando vennero catturate dall'armata spagnola. Per quanto riguarda invece la nomina del Provveditore Generale contra Uscochi si deve ricordare che la *commissione* consegnatagli ordinava una lotta senza quartiere alla pirateria e affidava al Tiepolo poteri illimitati, fra i quali l'attacco e la distruzione di castelli e villaggi che offrirono ricetto e ospitalità agli uscocchi e, forzando l'interpretazione della disposizione senatoriale, anche della stessa Segna⁷. Tiepolo ricoprì la carica per ben diciannove mesi, dal marzo 1592 all'ottobre 1593⁸.

Appena giunto in Dalmazia Tiepolo riorganizzò le forze a sua disposizione, ovvero galee, barche armate e soldati, che gli apparvero subito insufficienti, e individuò quali erano le acque da presidiare per bloccare le rotte delle barche uscocche fra Segna e i loro possibili obiettivi. In breve organizzò il blocco navale di Segna, riuscendo a ridurre drasticamente gli attacchi uscocchi e fece terra bruciata intorno, distruggendo nel Vinodol⁹ case, barche e soggiogando gli uomini ivi trovati al remo sulle galee¹⁰. In meno di due mesi i risultati apparvero più che incoraggianti: a Segna si cominciarono a razionare le scorte alimentari e il vino finì, cosicché molti uscocchi intimoriti chiesero di essere arruolati quali uomini da remo sulle galee veneziane. Sul piano politico agli arciducali fu chiaro che questa volta Venezia non si sarebbe fermata fino alla soluzione del problema uscocco, mentre le decise azioni di Tiepolo furono apprezzate dagli ottomani e Hasan pascià, il *beylerbeyi* di Bosnia, allacciò uno scambio epistolare in merito ai problemi di reciproci sconfinamenti e ruberie e di comune difesa dagli uscocchi¹¹.

Luglio fu per Tiepolo un mese cruciale. Il giorno 12 infatti, mentre si trovava con la sua galea nel porto di Zara, gli venne recapitata da un espresso corriere turco una lettera di Hasan pascià, scritta a Bibah, importante città ai confini nord occidentali della Bosnia, che, nel comunicargli la conquista da lui fatta della città-fortezza, e di territori circconvicini di ragione imperiale, gli chiese espressamente di aiutarlo ad occupare Segna¹²:

⁷ Almorò Tiepolo, che era stato il primo *Capitano contra Uscochi*, fu autorizzato anche ad operazioni anfibie in territori e possedimenti extra veneziani; gli dovevano obbedienza tutti i Capi da mar, i Provveditori, i Rettori e i Conti.

⁸ Asve, Cr, b. 66, Relazione di Almorò Tiepolo "Ritornato di Provveditor Generale in Golfo contra uscochi" (31 gen. 1593 m.v.).

⁹ La regione in cui si trovava Segna.

¹⁰ Ivi, cc. 12r-15r.

¹¹ Asve, Ptm, b. 856, Lettera di Hassan Bassà Beglerbei di Bossina datata Bagna Luca adi 26 del mese di maggio; la risposta del Tiepolo è del 29 giugno 1592.

¹² Ivi; la lettera, ricevuta il 12 luglio, ha la sola data topica.

Hora mò Segna solo è romasto [...] et se vi piace che le parole siano ferme, hora vale che fate cavallerescamente et bravamente che di mezzo si levi Segna, se Iddio darà, che Segna caviamo di mezzo che da un canto si faccia, li habitatori di questi confini sudditi del Signore come saranno in pace, mai de qui dal canto nostro non venirà alcun male, et li nostri habitanti sempre staranno in pace.

Tiepolo, orgoglioso dei risultati ottenuti e sentendosi vicino alla soluzione definitiva del problema uscocco, inoltrò la lettera a Venezia chiedendo direttive e, in attesa della risposta del Senato, si portò con le sue forze navali verso Segna, per essere pronto all'attacco appena ricevuto il benestare. Intanto Hasan pascià, sicuro della collaborazione veneziana, stava rinforzando il suo esercito¹³ che in quattro-cinque giorni avrebbe potuto portarsi sotto le mura di Segna. La riunione dell'esercito turco con i circa 1500 soldati del Tiepolo avrebbe consentito una facile conquista della città, già in estrema sofferenza per il blocco navale veneziano attivo da oltre tre mesi e protetta da una cinta muraria di poca consistenza.

Nel tentativo di alleggerire il blocco navale veneziano, che aveva paralizzato ogni commercio marittimo e creato problemi di sussistenza a tutta la provincia di Vinodol, l'arciduca Ernesto aveva nel frattempo adottato provvedimenti straordinari nei confronti dei capi uscocchi, fra l'altro inviando a Segna alcuni suoi commissari. Il Senato veneziano, avvisato di questo, per dimostrare la buona volontà nel collaborare con Vienna e Graz, diede ordine al Tiepolo di allentare il blocco e consentire il transito dei commissari¹⁴.

Al contrario Hasan pascià aveva fretta di prendere Segna tantoché inviò un suo *kahya* (segretario) per conferire direttamente col Provveditore Generale, ma, avendo questi già lasciato Zara, si confrontò con i rettori che immediatamente scrissero al Tiepolo¹⁵. Questi, nonostante la sua piena adesione al progetto ottomano, non poté far altro a sua volta che scrivere ancora a Venezia per chiedere istruzioni in quanto riteneva che l'attacco a Segna, pur sotteso nella sua *commissione*, richiedesse una specifica approvazione del Senato.

Le disposizioni che giunsero da Venezia sconcertarono il Tiepolo. Con la prima gli venne ordinato di non incontrarsi con Hasan pascià adottando il meschino sotterfugio di lasciare le acque di Segna e por-

¹³ Ivi. La conferma dell'ammassamento di nuove truppe ai confini viene da una lettera al Tiepolo dal vescovo di Lesina che preoccupato il 10 luglio scriveva «Qua si dice, che marchia tutta via gente fin da Costantinopoli verso il Bassà di Bossina».

¹⁴ Asve, *Senato, Secreta*, r. 89, cc. 40r-40v; la discussione in Senato e Collegio dovette essere accesa perché la *parte* venne approvata, dopo nuovo ballottaggio, solo il 17 luglio 1592.

¹⁵ Asve, *Ptm*, b. 856 (22 lug. 1592); lettera dei rettori di Zara al Tiepolo, quindi il suo messo era partito dal campo turco attorno al 18 luglio.

tarsi alle Bocche di Cattaro con la scusa di sorvegliare alcune fuste¹⁶ barbaresche segnalate in zona, mentre con la seconda gli si ordinava di lasciar passare dei soldati tedeschi per il rinforzo della guarnigione di Segna «ma mostrando di non veder, et facendo con la vostra prudentia che non pari, che ciò venghi per ordine nostro»¹⁷.

Tiepolo fu spiazzato da questi ordini che andavano in senso opposto a quanto lui aveva operato attenendosi scrupolosamente alla direttive. Supponendo un equivoco decise di non partire per restare comunque in zona pronto ad intervenire, ma, per obbedire comunque all'ordine di non incontrare Hasan pascià, si finse ammalato. Da due testimoni turchi arrivati il 2 agosto da Bibah si capisce che il tempo utile per l'attacco a Segna stava per scadere; raccontarono infatti che l'esercito era pronto per sferrare l'attacco decisivo¹⁸. Il 5 settembre arrivò però al Tiepolo, che si trovava a Cherso, l'ordine perentorio del Senato di allontanarsi dal Quarnero e raggiungere Cattaro.

Hasan pascià continuò a sollecitare un incontro con Tiepolo: il 4 settembre inviò un altro *çavuş* (messaggero) ai rettori di Zara¹⁹, mentre il 19 settembre Tiepolo, che si era trasferito a Lesina, venne avisato del tentativo fatto per trovarlo da un altro *çavu*. Hasan pascià aveva in precedenza fatto un ultimo tentativo scrivendo il 19 agosto da Bagnaluca una lunga lettera indirizzata ai rettori di Zara; da questa ufficiale richiesta di informazioni traspira la consapevolezza dell'estremo ritardo accumulato per conseguire l'occupazione di Segna, ma si professa ancora l'ammirazione per il Provveditore Generale e per la Repubblica. Nessuno rispose alla richiesta del *beylerbeyi*.

Anche se la stagione era ormai troppo avanzata Tiepolo si meravigliò che il Senato non lo avesse ancora richiamato in Quarnero e, con un dispaccio in cui segnalava l'uscita da Segna degli uscocchi per saccheggiare il territorio ottomano²⁰, fece un ultimo disperato tentativo per provocare il ripensamento del Senato avanzando il timore di una reazione contraria agli interessi veneziani quando al *beylerbeyi* fosse risultato palese che il nuovo ardire degli uscocchi era favorito dalla mancanza di controllo da parte dei veneziani. Nell'ottobre il tempo per l'occupazione di Segna era ormai scaduto, cosicché il giorno 14 il Senato poté ordinare a Tiepolo di rientrare nell'alto Adriatico²¹.

¹⁶ Asve, Ss, r. 89, c. 43v (25 lug. 1592).

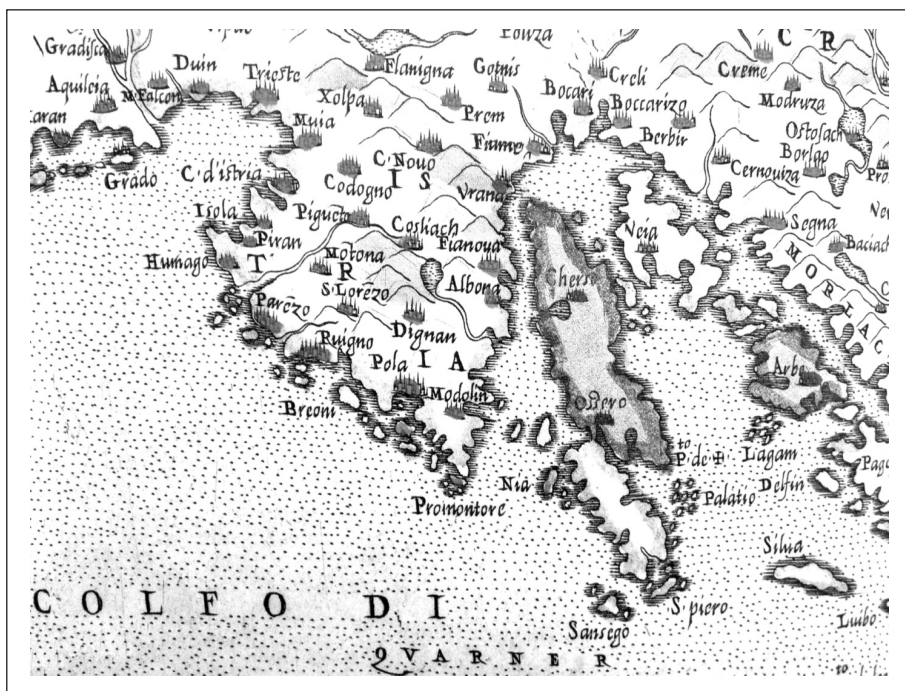
¹⁷ Ivi, c. 43r (29 lug. 1592).

¹⁸ Asve, *Ptm*, b. 856, dispaccio del Tiepolo al Senato da Castelmuschio, nell'isola di Veglia (2 ago. 1592).

¹⁹ Ivi, (4 set. 1592); lettera dei Rettori di Zara, con allegata la lettera di Hasan Provveditore al Tiepolo del 19 agosto.

²⁰ Ivi, (22 set. 1592); dispaccio del Tiepolo da Lesina.

²¹ Asve, Ss, r. 89, c. 64r (14 ott. 1592).



Carta di Istria e Quarnero
(disegnata da Giacomo Gastaldi e incisa da Paolo Furlani, 1566)

La vicenda, sufficientemente lineare sul piano tattico e operativo, appare fosca, ambigua e al limite del tradimento sul piano istituzionale e diplomatico. Sul campo i due comandanti, veneziano e ottomano, attenendosi alle rispettive commissioni, pianificarono un'azione militare congiunta mirante all'annientamento del comune nemico, gli uscocchi di Segna. Dopo il duro embargo imposto da Almorò Tiepolo alla città e al territorio circostante, l'operazione militare per la conquista di Segna sarebbe stata alla portata sia di un'autonoma operazione anfibia veneziana, sia ancor più della programmata azione congiunta. Il timore d'inimicarsi ulteriormente gli stati e gli imperi confinanti (austriaci o spagnoli poco conta) con un'alleanza di fatto con la Porta, aveva impedito al Senato veneziano di autorizzare l'attacco finale a Segna, rendendo inutile il gravoso e costoso impegno militare attuato fino a quel momento. Con la mancata risposta all'ultima offerta di Hasan pascià del 19 agosto svaniva la possibilità di risolvere la questione uscocca e riconfermare nel contempo il bistrattato dominio di Venezia nel suo Golfo. Il conto della mancata decisione e del tradimento fu poi pagato, a prezzo ancora più alto, nei quindici anni successivi.

3. La mancata unione delle armate navali venete-ottomane nel 1617

La mancata conquista di Segna del 1592, imputabile alla decisione veneziana di non inimicarsi ulteriormente l'Europa cristiana rifiutando l'offerta di alleanza dei turchi, portò, come era prevedibile, a un rilancio della pirateria uscocca e, per imitazione, di quella delle popolazioni di Narenta e Castelnuovo, suddite ottomane, nonché a quella, più occasionale, delle stesse popolazioni venete della Dalmazia.

Dalle relazioni dei provveditori generali ritornati di Dalmazia si apprende che la pirateria non era diminuita dopo il 1592²². Nella primavera del 1595 vi fu un tentativo, fomentato dagli Asburgo, spalleggiati dal viceré di Napoli e dal papato, d'interrompere l'ormai florida via commerciale Spalato-Sarajevo. Una congrega di nobili spalatini, schiavi cristiani e rinnegati turchi riuscì anche a strappare agli ottomani la città-fortezza di Clissa, e soltanto la decisa azione del Provveditore Generale in Dalmazia, Benedetto Moro, impedì l'arrivo dei rinforzi napoletani alla fortezza, permettendo così agli ottomani di riconquistarla dopo tre mesi di assedio.

Le relazioni che in quegli anni i Capi da Mar presentarono al Senato al termine dei loro mandati in Quarnero ed i dispacci dei sopracomiti in alto Adriatico confermano l'intraprendenza degli uscocchi nel devastare le coste dalmate, tanto che Giovanni Bembo, che fu Provveditore Generale in Golfo nel 1597-98 dedicò agli uscocchi ben 34 pagine su 60 della sua relazione, precisando che per eliminare Segna ed evitare un ulteriore smacco bisognava usare la forza²³. Nonostante ciò il Senato, confidando nella consolidata immagine della neutralità armata veneziana, continuò fiducioso la strada della diplomazia, sperando ancora nelle presunte benemerienze guadagnate presso l'imperatore a seguito della rinuncia all'occupazione di Segna.

Le continue incursioni uscocche, sia al naviglio commerciale sia ai territori ottomani, avevano come conseguenza da parte della Porta, oltre le immancabili lamentele, le più serie minacce di un intervento navale in Adriatico e ciò portò i rapporti fra Venezia e arciducali al limite della rottura. Quando poi, nel maggio del 1613²⁴, gli uscocchi catturarono a Mandre, nell'isola di Pago, la galea di Cristoforo Venier trucidando quasi tutto l'equipaggio, facendo scempio del corpo dello

²² Asve, Ssd, r. 86 (22 set. 1588). Nel 1588, soprattutto per la repressione dei pirati di Segna e di Narenta era stato istituito un Provveditore Generale in Dalmazia; il primo ad essere eletto fu Federico Nani.

²³ Asve, Cr, b. 66, cc. 4-66 (4 set. 1698); in particolare c. 17.

²⁴ Asve, Ptm, b. 239, rubricario del Provveditore Generale in Golfo Filippo Pasqualigo. Il 13 maggio Pasqualigo avvisò il Senato della cattura della galea di Cristoforo Venier descrivendo il feroce eccidio dell'equipaggio e l'orribile fine riservata al Venier a cui, dopo la decapitazione, fu asportato il cuore.

stesso sopracomito e ponendo le artiglierie rubate sulle mura di Segna, a Venezia si comprese che soltanto una soluzione era ormai possibile: la guerra. Rimaneva solo la scelta del possibile avversario fra gli imperiali ed il sultano.

Sull'onda emotiva fu rinforzato il blocco navale di Segna e Fiume, non tralasciando comunque i tentativi per addivenire ad una soluzione pacifica, sia con la corte arciducale di Graz, sia con quella imperiale di Vienna. Questi tentativi, sebbene reiterati, risultarono inutili e la guerra fra Venezia e Vienna fu inevitabile. L'intervento militare contro gli imperiali fu in parte giustificato anche dai problemi di confinazione che si trascinarono da più di un secolo nel Friuli, dove i veneziani avanzavano diritti su Gradisca, villa fortificata situata sul lato veneto del fiume Isonzo, mentre gli arciducali di Graz rivendicavano il patronato su Monfalcone.

La guerra di Gradisca, detta anche *degli uscocchi*, iniziò informalmente e senza rilevanti fatti militari verso la fine del 1615 con l'occupazione di una decina di paesi e villaggi arciducali da parte delle truppe veneziane.

All'inizio della guerra la Repubblica Serenissima si trovò isolata contro Spagna, Austria, Genova, Firenze e Roma; gli ambasciatori veneziani presso le varie corti neutrali cercarono inutilmente di ottenere consensi e aiuti. Nella difficile congiuntura internazionale, con la guerra dei Trent'anni alle porte, oltre all'appoggio morale di Inghilterra e Francia, i veneziani ottennero solamente, a pagamento, la fornitura di navi armate e soldati olandesi. L'isolamento politico costrinse Venezia a cercare aiuto, anche se politicamente scorretto ma da tempo preparato, a Costantinopoli. Negli anni precedenti infatti il bailo a Costantinopoli, Cristoforo Valier, esperto del problema uscocco per aver ricoperto la carica di Provveditore Generale in Dalmazia, era riuscito ad istaurare rapporti di reciproca stima con il sultano Ahmed I ed i suoi ministri più importanti, tra cui il gran visir Öküz Kara Mehmed pascià ed il *kapudanpaşa* (grande ammiraglio) Damat Halil pascià. I buoni rapporti migliorarono ancora col bailo seguente, Almorò Nani. Il ruolo di Nani, che assunse l'incarico il 21 marzo 1615, divenne centrale: egli convinse Ahmed I ed i suoi ministri della sincera amicizia di Venezia a cui si contrapponeva la perfidia degli spagnoli che miravano a sostituire il dominio adriatico veneziano con quello raguseo. Riuscì a ottenere che il sultano ordinasse al nuovo *kapudanpaşa* Ali pascià di comportarsi da alleato dell'armata navale veneziana²⁵ e al *beylerbeyi* di Bosnia İskender di vivere in accordo con i comandanti delle fortezze

²⁵ M.P. Pedani-Fabris (a cura di), *I "Documenti turchi" dell'Archivio di Stato di Venezia. Inventario della miscellanea*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1994, n. 1207, lettera di Ahmed I al doge (7-16 mag. 1616).

veneziane²⁶. Questo chiaro atteggiamento favorì la collaborazione con Venezia a più livelli, sostenuti anche da Damat Halil pascià, ora asceso al rango di primo visir²⁷. Va ricordato che in quegli anni l'Impero Ottomano era impegnato sul fronte occidentale ai confini balcanici in una logorante guerra con Ungheria, e sul fronte orientale contro la Persia, cosicché il sopravvenuto impegno militare asburgico con Venezia costituì un sollievo per gli eserciti del sultano.

Al fine di creare un diversivo marittimo che distogliesse Venezia dall'assedio ai suoi porti che affamava le popolazioni soggette agli Asburgo, l'arciduca Federico chiese alla Spagna di inviare in Adriatico una squadra navale. Madrid, anche se in maniera informale, ordinò quindi al viceré di Napoli, don Pedro Tellez Giron duca d'Ossuna, di allestire un'armata navale da inviare nel basso Adriatico ed al governatore di Milano, don Pedro de Toledo Osorio, che a metà di settembre aveva già attaccato il Piemonte, di ammassare soldati sul confine lombardo-veneto. In aggiunta a questo sforzo militare anti-veneziano, finanziariamente non indifferente neppure per l'impero spagnolo, l'ambasciatore di Spagna a Venezia, Alfonso de la Cueva marchese di Bedmar, cominciò a tessere un complotto eversivo nella città lagunare. Una delle principali preoccupazioni spagnole fu il previsto arrivo in Adriatico, in soccorso di Venezia, di navi olandesi con un contingente di circa 3.500 soldati²⁸. Fu così che nei primi mesi del 1617, per intercettarle, Ossuna inviò a Brindisi otto galeoni spagnoli ben armati agli ordini di don Francesco Ribera e qualche nave per il supporto logistico. In aggiunta a questa squadra navale nel porto di Napoli, don Pietro de Leiva stava ultimando i preparativi per raggiungere la Puglia con diciannove galee (14 regie, 3 vicereali e 2 genovesi).

Nel frattempo l'armata navale veneziana, composta da due galee grosse, undici sottili e quindici barche armate, al comando del Provveditore Generale di Dalmazia, Giust'Antonio Belegno, era stata dislocata in basso Adriatico. Entro brevissimo tempo si sarebbero aggiunte all'armata del Belegno le navi in corso d'armamento a Venezia (2 galee grosse, 2 sottili e 7 navi armate), le dieci galee della squadra di Candia ed almeno sei galeoni attesi dall'Olanda.

Il 7 aprile 1617 gli otto galeoni spagnoli partirono da Brindisi e, dopo una sosta a Sabioncello, fra Ragusa e Lesina, il giorno 13 si portarono a Lesina per attaccare due galee veneziane lì ancorate. Le galee

²⁶ Ivi, n° 1200, lettera di Ahmed I al *beylerbeyi* di Bosnia skender (17-26 mag. 1616).

²⁷ Ivi, n° 1208, lettera del gran visir Halil pascià al doge (21 mag. 1617).

²⁸ L'arruolamento di fanteria olandese e il noleggio di una quindicina di navi per il loro trasporto era avvenuto nell'autunno del 1616; fra le navi almeno quattro erano da battaglia.

riuscirono a sottrarsi all'attacco e gli spagnoli, per ritorsione della fallita cattura, bombardarono la città di Lesina, facendo però pochi danni; il castello rispose al fuoco, così come la galea di Benedetto Zulian, che danneggiò la poppa di uno dei galeoni. Sebbene compiuto da navi che inalberavano la bandiera del viceré di Napoli, questo fu il primo atto bellico spagnolo contro Venezia durante la guerra di Gradisca²⁹.

Intanto il Provveditore e Capitano delle navi, Lorenzo Venier, con una squadra partita da Venezia, raggiunse il resto dell'armata a Lesina il 22 dello stesso mese e, vista la supremazia navale veneziana, propose un immediato attacco contro i galeoni spagnoli che, dopo il breve scontro di Lesina, si erano nuovamente ancorati nel vicino porto di Sabioncello. Le titubanze del Belegno, rimarcate in un amaro dispaccio dal Venier che raccontava la mancata cattura delle navi spagnole, permisero la fuga della squadra spagnola a Brindisi³⁰. In quel porto si condusse immediatamente Venier con i suoi sette vascelli, ma, per il rifiuto degli spagnoli ad accettare il combattimento navale, l'azione non portò ad alcun risultato, a parte qualche insignificante danno al Forte a Mare di Brindisi cannoneggiato dai veneziani.

Nel frattempo il Senato veneziano, dopo aver nominato trenta nobili per il comando di galee e navi armate, ordinò all'arsenale di preparare altre dieci galee sottili della scorta intangibile, due galee grosse e due galeoni e ai Provveditori all'armar di arruolare gli equipaggi necessari. Anche a Costantinopoli si lavorava in funzione anti-spagnola e Almorò Nani, avvisando la Porta delle intenzioni di Ossuna, ottenne dal sultano che il *kapudanpaşa* Ali mantenesse buone relazioni con i veneziani e fornisse loro aiuto proteggendone le navi e i porti³¹. Gli spagnoli nello stesso tempo completarono la loro armata a Brindisi. La squadra navale ispano-napoletana risultò così composta da trentatré galee di Spagna, Napoli, Sicilia e Genova, dodici bertoni e altre imbarcazioni armate minori. Nel contempo le galee alleate di Firenze e Malta avevano il compito proteggere da lontano le operazioni navali in Adriatico presidiando in funzione anti-turca le acque della Sicilia e del basso Ionio.

L'arrivo a Venezia del dispaccio di Lorenzo Venier che accusava d'indiscrezione il Belegno preoccupò molto il Senato, che provvide alla sua immediata sostituzione con Giovanni Giacomo Zane cui fu concessa l'autorità di Capitano Generale da mar³². Nella lunga commissione allo Zane venne anche precisato che gli veniva lasciata la necessaria auto-

²⁹ Asve, *Ssmmn*, b. 32, fasc. 32, cc. 216-217 (13 apr. 1617), dispaccio di Belegno al doge.

³⁰ Ivi, b. 32, cc. 67-68 (26 apr. 1617).

³¹ M.P. Pedani-Fabris (a cura di), *I "Documenti turchi"* cit., n° 1207.

³² Asve, *Ss*, r. 109, cc. 205-208 (13 giu. 1617); Asve, *Ssd*, f. 97, cc. 207-207v. L'investitura a Provveditore Generale da mar con autorità di Capitano Generale avveniva solo in caso di guerra.

nomia decisionale anche nei rapporti con i turchi, ricordandogli i buoni rapporti esistenti con la Porta, le mosse del bailo e il sostegno che avevano dimostrato sia il *kapudanpaşa* sia İskender pascià, *beylerbeyi* di Bosnia.

Purtroppo anche questa scelta non fu felice: Zane trattenne con sé come consigliere il Belegno e fra i capitani veneziani emersero discordanze tattiche che impedirono ancora una volta di colpire l'armata spagnola. Infatti mentre il comandante spagnolo don Pietro de Leiva pianificò un audace piano di attacco alle base adriatiche veneziane di Dalmazia, la consulta dei comandanti veneziani non riuscì a concordare un piano tattico, indecisi questi fra l'attaccare gli spagnoli oppure attendere le loro mosse.

La mattina del 13 luglio 1617 l'armata spagnola, in favore di vento, sorprese quella veneziana ormeggiata nel canale di Lesina. Nella massima confusione per la mancanza di un piano operativo le galee aiutarono i vascelli del Venier a salpare e a uscire dal canale e, sempre confusamente, tentarono di attaccare gli spagnoli. Improvvisamente il vento cambiò da tramontana in favore dei veneziani obbligando le due armate a una lunga regata per guadagnare il sopravvento, ora inseguendo ora a fuggendo gli avversari, ma sempre nella ricerca esasperata di evitare lo scontro. La notte sollevò i due comandanti da ogni decisione in quanto le armate persero il contatto. Al mattino il Generale Zane, convinto di aver dato una lezione agli spagnoli, ordinò il rientro delle galee a Lesina, seguito a malincuore dalle navi di Venier, convinto che si fosse persa una seconda occasione per battere gli spagnoli. Dopo una breve sosta di un giorno a Lesina l'armata veneziana, senza aver precise notizie di quella spagnola, fece rotta verso il più sicuro porto di Spalato³³.

Purtroppo per i veneziani, nei giorni precedenti gli spagnoli avevano catturato una barca postale proveniente da Zara, e da questa avevano avuto conferma che la squadriglia comandata dal nuovo Provveditore dell'armata Civran partita nei giorni precedenti da Venezia stava navigando con otto galee verso Spalato, scortando due galee da mercanzia cariche di merci preziose. L'armata sottile spagnola la sera di sabato 15 luglio, favorita dal mancato tempestivo avviso della sua presenza, con una brillante azione navale perfettamente organizzata, catturò facilmente le due galee da mercanzia ed una delle galee di scorta. Le altre sette galee del Civran riuscirono a fuggire e a rifugiarsi a Zara sol-

³³ Asve, *Ptm*, b. 611 (ex 925), cc. 58-65; dispaccio di Giacomo Zane al Senato: la mattina di domenica 16 luglio Zane, ignaro di un fatto gravissimo accaduto la sera precedente (la cattura di due galee da mercanzia e una sottile da parte degli spagnoli), scriveva di una brillante azione navale con cui la sua armata aveva cacciato l'armata spagnola ribadendo la sovranità veneta nel Golfo.

tanto perché gli spagnoli non si lanciarono in un inseguimento notturno in un mare poco conosciuto e pieno di scogli.

L'arrivo a Venezia della notizia della cattura delle navi obbligò il Maggior Consiglio all'immediata sostituzione dei Capi da mar, ritenuti colpevoli di mancata consegna, e la presa di ulteriori provvedimenti per rinforzare l'armata; Venier fu chiamato a sostituire lo Zane.

In veste di nuovo Capitano Generale da mar il Venier ricevette un ordine del Senato del 14 luglio, e quindi ancora indirizzato allo Zane, contenente l'avviso che l'armata turca era in viaggio verso il mar Ionio e l'esplicito ordine di contattare il *kapudanpaşa* per concordare un'azione navale comune contro gli spagnoli, ma col divieto di incontrarsi con lui³⁴.

Nel frattempo anche il viceré di Napoli aveva tentato di portare dalla parte spagnola il *kapudanpaşa* inviandogli Ahmed reis e il reis di Salonicco³⁵.

Il grande ammiraglio turco era però, sia per ordini ricevuti sia per interessi personali, dalla parte dei veneziani; lo dimostra chiaramente una sua lettera amichevole arrivata al Venier il 3 agosto, scritta purtroppo trentadue giorni prima da Negroponte³⁶, con la quale avvisava i rettori di Corfù del suo arrivo con ben novanta galee e chiedeva ai Capi da mar veneziani di organizzare un incontro per tentare un'operazione di concerto tra le due armate³⁷.

Lo stesso 3 agosto il Senato aveva risposto a un dispaccio dei rettori di Zara che riferiva di un'offerta avanzata dal Sangiaco di Licca, pronto a muoversi con le sue truppe contro gli arciducali per attaccare da terra Segna, mentre l'armata veneziana avrebbe operato dal mare. Il Senato suggeriva di prendere contatti diretti a mezzo di persona fidata e capace,

senza metter cosa alcuna in scrittura con la precisazione che quando sarà deciso l'attacco le farete poi soggiunger, che al particolar di far inviar armata nostra à Segna, come ha ricercato, noi saressimo disposti à farlo, quando ciò ne fosse permesso dall'armata spagnola, la quale ci da occasione per le sue continue infestazioni³⁸.

Il Senato continuava a pressare Venier affinché formalizzasse l'invio al *kapudanpaşa* di un fidato ufficiale di collegamento al fine di tessere buoni rapporti e conoscere con sufficiente precisione le mosse dell'ar-

³⁴ Asve, Ss, r. 109, cc. 272r-273r (14 lug. 1617).

³⁵ Ivi, c. 315 (3 ago. 1617).

³⁶ Le comunicazioni in mare erano sempre lente e fra il recapito di un dispaccio e la consegna della risposta passavano spesso molte settimane, se non mesi.

³⁷ Asve, Ptm, b. 611 (ex 925), cc. 149-156 (3 ago. 1617); dispaccio del Venier.

³⁸ Asve, Ss, r. 109, c. 318v (3 ago. 1617).

mata turca. Venier, da tempo ammalato, assicurò di aver già ordinato ai rettori di Cattaro di inviare un ufficiale istruito della lingua e degli usi turchi e già utilizzato in simili operazioni. Tuttavia precisò di essere scettico su un rapporto alla pari con il *kapudanpaşa* e in particolare all'unione delle due armate³⁹.

Gli eventi del 1592 sembravano ripetersi: il Senato dapprima richiedeva l'aiuto ottomano per un'azione congiunta, ma poi, dopo averlo ottenuto, ordinava ai suoi comandanti di non muoversi, di non unirsi con le forze ottomane e soprattutto di non mettere nulla per scritto.

Venier si attenne alle direttive di buon vicinato anche con İskender pascià scrivendogli, il 10 agosto da Spalato una lunga lettera in cui assicurava di essere pronto con 40 gelee sottili, 6 galeazze e 19 galeoni a proteggere anche le terre ottomane e partecipare con le armate del sultano alla vittoria «alla causa commune»⁴⁰.

Il Senato, preoccupato che Venier potesse agire in modo difforme rispetto ai suoi ordini e si avvicinasse troppo all'armata turca, gli inviò due lunghi dispacci con ordini dettagliati che ribadivano i precedenti: massima collaborazione, invio al *kapudanpaşa* di persona fidata che segnalasse i movimenti dell'armata turca e consegnasse i doni previsti per invogliarlo al combattimento pur facendoli sempre passare come omaggi personali dello stesso Venier, protezione dell'armata turca dai galeoni di Ossuna che erano particolarmente temuti dagli ottomani e, come ultima raccomandazione, «se da somma, et importante necessità non foste spinto, di unirvi con essa armata turchesca, ne vi mancarano per non unirvi pretesti giusti, et ragionevoli, quando ne foste ricercato»⁴¹.

Gli ordini furono rispettati e Venier, avuto sicuro avviso che le galee spagnole erano rientrate a Napoli con le tre galee catturate a Zaravetchia, che i galeoni erano fermi nel porto di Brindisi parzialmente disarmati e il grosso dell'armata turca era a Santa Maura, decise di andare con le sue navi sottovento nel tentativo di danneggiare gli spagnoli⁴².

Il 22 agosto salpò da Spalato verso Curzola, che raggiunse la notte del 24. Qui trovò una feluca proveniente da Cattaro su cui era imbarcato un messo del *kapudanpaşa*, Pietro Petalà nativo di Canea, che lo informò che il suo signore era pronto a coadiuvare l'armata veneta, secondo gli ordini del sultano, e che aveva con sé settanta legni, com-

³⁹ Asve, *Ptm*, b. 611 (ex 925), cc. 157-164 (6 ago. 1617); dispaccio del Venier in risposta alla ducale del 28 luglio.

⁴⁰ Ivi, cc. 181-186 (12 ago. 1617); dispaccio del Venier con allegata la lettera per il *kapudanpa* a del 10 agosto.

⁴¹ Asve, *Ss*, r. 109, cc. 334r-337r (12 ago. 1617); due lettere per il Provveditore Generale da mar.

⁴² Asve, *Ptm*, b. 611 (ex 925), cc. 191-193 (15 ago. 1617); dispaccio del Provveditore Generale da mar.

prese due maone, tutti bene armati. Nella lettera indirizzata al Senato Ali pascià confermava quanto asserito a voce dal suo ufficiale di collegamento e precisava il dispiacere che aveva provato nel non ricevere risposta alla manifestata disponibilità di unione delle armate, come richiesto dal sultano.

Venier dispose l'immediato rientro del Petalà accompagnato da un suo ufficiale di collegamento, il cavaliere Zocco, con l'incarico di riferire la sua intenzione di attaccare i vascelli spagnoli a Brindisi e di chiedere al comandante turco di aiutare l'azione veneziana attaccando le coste della Calabria. L'armata veneziana proseguì quindi verso la Puglia ma, giunto nei pressi di Bari, Venier ebbe notizia che i galeoni erano fuggiti verso Messina. Decise comunque di proseguire l'azione dimostrativa e a mezzogiorno del 29 agosto entrò nel porto di Brindisi e cannoneggiò nuovamente le mura del Forte a Mare.

Il primo settembre 1617 Venier, rientrato a Corfù e stremato dalla malattia⁴³, apprese che una quindicina di giorni prima l'armata navale turca era stata sorpresa da un fortunale davanti a Valona, dal quale si erano salvate almeno quaranta galee, fra cui quella di Ali pascià, e si erano poi dirette a Navarino. In porto a Corfù trovò ad aspettarlo anche il cavaliere Zocco che lo informò che il suo primo inviato al *kapudanpaşa* con gli omaggi di rito, cioè il cavaliere Bolizza di Cattaro, non era mai arrivato a destinazione perché, inseguito da fuste barbaresche, si era rifugiato a Valona ove era stato a lungo trattenuto dagli stessi turchi.

Nei giorni successivi la salute del Venier migliorò leggermente e gli pervenne la notizia che l'armata ottomana si era riunita a Navarino e all'appello mancavano soltanto tre galee sottili ed una maona, probabilmente affondate. Attenendosi alle disposizioni di mantenere buoni rapporti dispose l'invio di un nuovo ufficiale di collegamento ad Ali pascià con un'ambasceria personale, una lettera e il famoso dono portato questa volta dal conte Giovanni Battista da Polcenigo, accompagnato dal Petalà⁴⁴. Qualche giorno dopo scrisse al Senato di credere che Ali pascià sarebbe tornato a Costantinopoli per raccontare di aver obbedito agli ordini ricevuti, ma di non essere riuscito a incontrare la squadra veneziana⁴⁵.

Da questo dispaccio appare palese che per Venier la campagna navale in basso Adriatico era ormai conclusa: l'armata spagnola si era ritirata a svernare a Napoli, mentre quella turca sembrava in procinto

⁴³ Ivi, cc. 248-250 (2 set. 1617); dispaccio del Venier da Corfù; qui fu «soprapreso da acutissimi dolori nello stomaco con affanni e con svenimenti tali, che quasi allo stremo della vita ridotto».

⁴⁴ Ivi, cc. 251-261 (3 set. 1617); dispaccio del Provveditore Generale da mar da Corfù.

⁴⁵ Ivi, cc. 265-266 (8 set. 1617); dispaccio del Provveditore Generale da mar da Santa Caterina di Corfù.

di lasciare l'Egeo per tornare a Costantinopoli. Anche le navi e gli equipaggi veneziani avevano necessità di riposo e quindi decise di tornare in Dalmazia per essere più vicino al teatro bellico contro gli arciducali. Rientrato a Sebenico si dedicò a chiudere tutte le pratiche d'ufficio ancora in sospeso, fra le quali la più importante era di addebitare ad Ali pascià la colpa del mancato appuntamento tra le due armate a Corfù. Relazionò quindi il Senato dell'invio al grande ammiraglio del dono previsto per mezzo del conte di Polcenigo, assieme a una sua lettera esplicativa del mancato incontro⁴⁶.

Ormai era ottobre inoltrato e l'armata veneziana stava riassessando i danni della lunga campagna navale nell'isola di Curzola, quando a Venier giunse da Corfù la notizia certa che già dal 20 settembre l'armata ottomana aveva abbandonato le acque dello Ionio per portarsi a Negroponte e da lì a Costantinopoli: la campagna navale del 1617 contro gli spagnoli era terminata⁴⁷.

Non era chiusa però l'amara vicenda del mancato appuntamento con il *kapudanpaşa*. Così quando ricevette la lettera con cui il bailo annunciava che il sultano aveva ordinato il rientro dell'armata di Ali pascià perché non era più interessato a permettere l'uscita di alcuno in aiuto di Venezia, Venier si lasciò andare, scrivendo al Senato,

Io non mi meraviglio, che queste cose vadino seguendo e dalla volontà della Porta e del Gran Signore, e dalla disposizione del Bassà, perché io di vantaggio per il desiderio divoto verso Vostre Eccellenze, e per un istinto che in me vive di investigare dalle attioni, et da gli affetti le risoluzioni, ho già previsto il tutto, e dissi riverentemente in mie lettere in diversi tempi quale speranza poteva haversi nel Bassà coll'Armata, la certezza, che havevo del suo andarsene, come che ogn'uno sa esser in quel governo l'avaritia, e la perfidia, virtù principale che regge il tutto. Dissi anco, che nel Gran Signore et Ministri della Porta non poteva, ne doveva credersi alcun commodo, ò bene, perche nei moti ardenti dell'Armata Spagnola il non essersi mai potuto haver genti da Ministri di queste Province, i quali ridendosi dei comandamenti concessi con maniere astute, et accorte, che niente abbracciano, la passeranno sempre in parole. Fu ferma sostanza in noi, che tale era l'opinione del governo da cui per tanti secoli mai si sono cavate, se non apparenze e queste anco ristrette, e secondo gli interessi loro solamente. Ho detto questo pocco per accennar la ricevuta delle lettere, e degli avisi, è perché con dolore intendo, che dal quel Stato di questa maniera si tratti colla Serenità Vostra⁴⁸.

⁴⁶ Ivi, cc. 304-307 (21 set. 1617); dispaccio del Provveditore Generale da mar da Sebenico.

⁴⁷ Ivi, cc. 25-30 (11 ott. 1617); dispaccio del Provveditore Generale da mar.

⁴⁸ Ivi, cc. 139-140 (7 nov. 1617); dispaccio del Provveditore Generale da mar.

Qualche giorno dopo giunse a Venier una lettera di Ali pascià, scritta a Negroponte e senza data. L'ammiraglio terminava dicendo:

Il nostro desiderio era di venire con la nostra Armata à congiungerci con lei, conforme alla buona amicitia, amor, et pace, che è tra noi; ma poi che non s'ha potuto farlo quest'anno, si farà, piacendo all'eccelso Dio quest'altro, che viene, con miglior provisione, et ordine: et sappi certo, che saremo sempre amici delli loro amici, et inimici delli loro inimici, et non mancaremo piacendo à Dio, così à Costantinopoli, come in ogn'altro luoco, di prestar ogni favor, et agiuto nelle loro occasioni, et occorrenze, come si conviene alla bona amicitia, la quale sarà dal canto nostro osservata, et custodita in ogni tempo. Et per fine pregandola à scriverci spesso, le auguriamo buona salute⁴⁹.

Questa volta, almeno formalmente, il voltafaccia non si era concretizzato nelle forme del 1592, soprattutto perché era mancata la volontà dei rispettivi comandanti delle due armate di operare insieme; il veneziano per lo scetticismo dovuto alle tradizioni familiari, in quanto nipote del Venier che aveva battuto i turchi a Lepanto, mentre l'altro per mancanza di stimoli e di interessi personali. Inoltre l'accordo proposto dal *beyberleyi* di Bosnia di attaccare Segna, approvato solo formalmente dal Senato e mai autorizzato, non fu immediatamente attuabile per l'assenza effettiva del Venier e della sua armata nell'alto Adriatico.

La possibilità concreta di annientare la potenza navale spagnola dal Mediterraneo e contemporaneamente distruggere Segna e la sua pirateria svanì dietro il miraggio di una pace, quella detta "di Madrid", che tamponò il problema uscocco e non risolse la contesa giurisdizionale sul dominio del Golfo.

Dietro i due episodi del 1592 e del 1617 vi fu ancora una volta⁵⁰ la ferma convinzione da parte della classe dirigente veneziana che la Serenissima non poteva palesamente allearsi con il maggiore nemico della cristianità e in entrambi i casi la Repubblica di Venezia non ebbe il coraggio di cambiare le proprie tradizionali posizioni, come forse la situazione internazionale e gli interessi nazionali avrebbero richiesto.

⁴⁹ Ivi, cc. 176r-177 (14 nov. 1617); lettera allegata al dispaccio del Provveditore Generale da mar al Senato.

⁵⁰ M.P. Pedani, *Venezia e l'Impero ottomano: la tentazione dell'impium foedus*, in G. Gulino (a cura di), *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, 2011, pp. 163-176.